

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3641

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati CERVONE E PENNACCHINI

Presentata il 12 dicembre 1966

Facoltà del Ministro della pubblica istruzione di istituire sezioni staccate di università

ONOREVOLI COLLEGHI! — È noto che l'intera Università italiana sta in questo periodo attraversando una intensa crisi dovuta soprattutto alla stridente antinomia venutasi a creare tra certe strutture concepite per esigenze e metodi ormai sorpassati e la nuova realtà scolastica italiana.

Fino a pochi anni orsono infatti accedeva alle Università un numero ristretto di giovani che aveva la capacità economica di affrontare le notevoli spese di tali studi, mentre la massa dei diplomati si arrestava al conseguimento del diploma di scuola media superiore, inserendosi immediatamente nel campo del lavoro sia esercitando la libera professione (ragionieri, geometri, ecc.), sia concorrendo ai concorsi statali per le carriere di concetto.

Tale situazione si presenta oggi radicalmente mutata, soprattutto in relazione alla nuova visione che la Società moderna ha del problema scolastico.

Il giovane studente è infatti considerato uno degli elementi essenziali per lo sviluppo del Paese e si tende a favorire in lui la possibilità di potere giungere a mete più alte, rispetto a quelle cui poteva aspirare fino a qualche anno fa.

Ed in questa visione sono stati già compiuti alcuni passi, sia pure faticosi e frenati da una serie di sovrastrutture preesistenti che non appaiono di facile eliminazione.

Comunque, l'aver ammesso ad alcune facoltà universitarie i diplomati degli istituti tecnici di 2° grado; l'aver istituito l'assegno

di studio, stanno a testimoniare come la realtà di cui bisogna prendere atto è che lo studio universitario non è ormai più limitato ad una élite di giovani, ma costituisce una esigenza del Paese e della collettività, prima che del singolo.

Tale impostazione trova conferma nel « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 (Atti Camera n. 2457/1 e 2457/2) in cui è testualmente affermato che « gli obiettivi di sviluppo della scuola tengono conto, oltre che delle fondamentali esigenze di diffusione dell'istruzione e di formazione culturale, della necessità di disporre di personale qualificato in relazione alle esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico.

L'espansione produttiva e dell'occupazione richiedono infatti che siano realizzate profonde modificazioni qualitative della struttura professionale, necessarie per elevare il livello di produttività del lavoro e garantire la continuità dello sviluppo stesso » (Capitolo VIII, pag. 69).

È, in altre parole, l'accettazione del principio che il giovane, che dedica le sue attività allo studio entra per ciò solo nel processo produttivo del Paese ed ha diritto quindi ad un corrispettivo (inteso *lato sensu*); quali incentivi, borse di studio, pre-salario, libri gratuiti, viaggi scolastici, ecc.

Tale problematica per altro, con specifico riguardo all'istruzione universitaria, è stata già parzialmente recepita in alcuni provvedimenti di carattere legislativo che attualmente

sono all'esame del Parlamento, quali il disegno di legge concernente « modifiche all'ordinamento universitario » (Atto 2314/Camera) e il disegno di legge di « istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università » (Atto 3109/Camera).

A tale proposito si ricorda quanto il Ministro della pubblica istruzione ebbe a dichiarare nella seduta del 18 maggio 1966 alla Camera dei Deputati. « I problemi dell'Università — affermò l'onorevole Gui — non sono soltanto quantitativi, ma anche di natura qualitativa e strutturale, per la necessità di adeguarla ai bisogni del continuo progresso scientifico. Si tratta, poi, di rendere più operante lo spirito comunitario e democratico, consentendo a tutte le componenti del mondo universitario di partecipare responsabilmente alla vita di esso, nel quadro di una effettiva autonomia.

A questo fine, oltre al provvedimento dell'istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati, il Governo ha provveduto a presentare da oltre un anno il disegno di legge contenente modifiche all'ordinamento universitario. In tale disegno di legge sono proposte, tra l'altro, nuove disposizioni per gli esami e per lo svolgimento di tutte le elezioni interne, comprese quelle degli studenti.

Le richieste di sviluppo dell'assistenza e del diritto allo studio trovano poi la base finanziaria per la loro soddisfazione nel disegno di legge del nuovo piano della scuola ».

* * *

Dopo questo generale e necessariamente sintetico sguardo panoramico, intendiamo richiamare l'attenzione su uno specifico profilo della vasta tematica e cioè sulla ubicazione territoriale delle Università.

Il diverso modo in cui oggi è inteso lo studio, la funzione sociale della cultura, l'espandersi della possibilità di accedere all'Università anche a larghi ceti che finora ne erano rimasti esclusi, ha imposto il problema delle sedi universitarie che non possono essere più limitate a pochi grandi centri sui quali fare convergere la grande massa degli studenti.

E ciò per diversi ordini di motivi.

Va anzitutto rilevato che l'Università non ha il solo scopo di creare lo strumento didattico per insegnare alcune discipline ad un certo numero di giovani, ma altresì (e direi soprattutto) quello di educarli alla loro professione che in un vicino domani saranno chiamati ad esercitare. L'Ateneo è scuola di vita, di sensibilizzazione culturale, è palestra

di idee che i giovani espongono in un clima favorevole alle loro aspirazioni e, attraverso l'incontro con i docenti, si cimentano per diventare ottimi cittadini prima che ottimi professionisti.

Bisogna onestamente riconoscere che quasi sempre sono le cosiddette « piccole Università » a creare questi rapporti, mentre negli Atenei ubicati nei grandi centri la problematica dei giovani viene ad essere dispersa nella vastità di una grande città.

Viene in considerazione inoltre anche lo aspetto economico sociale del problema di questa grande massa di giovani che devono svolgere la loro formazione al di fuori della famiglia e con una assistenza didattica che, dato il grande numero di allievi, è tutt'altro che soddisfacente, anche in considerazione che non sempre i docenti possono dedicare tutta la loro attività alla scuola.

Il grande numero di fuori-corso nelle grandi Università è la dimostrazione più tangibile di tale stato di cose, che solo un osservatore superficiale può attribuire allo studente, mentre le ragioni sono più vaste e più profonde.

Da ciò la esigenza che le Università (come per altro sta da tempo avvenendo per la scuola media di ogni ordine e grado) si avvicinino ai centri minori ove vi è un numero di studenti che esige solamente la possibilità di studiare seriamente e serenamente. È la scuola che va al cittadino, è l'Università che va allo studente.

Questa esigenza è ormai da tempo sentita: la figura del giovane che lascia il paese per andare nella grande città è ormai un fatto senz'altro romantico, ma che deve essere considerato non più rispondente alle mutate esigenze della popolazione scolastica.

Il sorgere di alcune Università cosiddette « libere » ed alcune proposte di legge che alcuni di voi, onorevoli colleghi, hanno presentato (cito ad esempio la proposta n. 2435 dell'onorevole Foderaro concernente l'istituzione dell'Università degli studi in Calabria) stanno a dimostrare quanto questa esigenza sia viva e sentita.

* * *

Il problema di avvicinare l'Università agli studenti si pone, concretamente, con una alternativa: a) creare una serie di nuove Università in centri che per tradizioni culturali, numero di allievi, collegamenti con i vicini centri minori abbiano la possibilità di svolgere la funzione di guida culturale di una determinata zona; b) creazioni di Sezioni staccate da Università già esistenti e comprendenti

una o più facoltà in centri che presentino le sopraddette caratteristiche.

La prima soluzione che indubbiamente avrebbe il grande vantaggio di creare sedi universitarie su tutto il territorio nazionale, avvicinando la massa degli studenti e dei cittadini ad una nuova e vasta problematica, presenterebbe il grave rischio di polverizzare quella che è una delle peculiari caratteristiche delle attività universitarie e cioè la ricerca scientifica e lo studio coordinato dei vari problemi, studio che invece verrebbe diluito in moltissimi centri di ricerca i quali, fra l'altro, specie per le facoltà di carattere più specificamente tecnico, incontrerebbero subito notevoli problemi di costo delle attrezzature e di ricerca del personale docente, spesso di impossibile risoluzione.

Più realistica, e quindi immediatamente realizzabile, ci sembra l'altra alternativa e cioè la creazione di sezioni staccate di una Università.

Tale soluzione oltre che evitare la necessità di creare tutte le strutture di una Università, degli organi accademici ed amministrativi, assicura la necessaria unicità di indirizzo dei programmi degli studi e delle ricerche e quindi garantisce la primaria funzione dell'Università; d'altro canto le sezioni staccate avvicinano gli studi alla portata di tutti e attraverso il collegamento con la sede principale, permeano di nuovo spirito e forniscono nuova linfa di idee ai centri minori.

Né alcun problema si pone per quanto riguarda il personale docente che potrebbe essere congruamente aumentato nel momento in cui viene statuita la costituzione delle varie sezioni delle Università.

A tale scopo tendono i primi due articoli di questa nostra proposta, nei quali viene stabilita la facoltà del Ministro della pubblica istruzione di costituire sezioni staccate di Università e di determinarne l'organico sia per quanto riguarda il corpo insegnante che i funzionari amministrativi.

Ci è parso opportuno che su detti provvedimenti debba essere sentito il preventivo parere del Senato accademico della Università, anche se il parere medesimo deve avere carattere obbligatorio ma non vincolante.

* * *

Un particolare problema che in questo vasto quadro desideriamo sottoporre alla vostra attenzione, e che dà conto dell'articolo 3 della nostra proposta di legge, riguarda la particolare situazione dell'Università di Roma.

I dati relativi all'affluenza ed allo stato di congestione dello *Studium Urbis* oltre che confortare quanto precedentemente detto, rendono il problema di detta Università, particolarmente urgente.

Desideriamo, a tale proposito, richiamare alcuni dati statistici che, nella loro scheletrica crudezza, sottolineano la necessità di intervenire in tale campo senza ulteriori indugi.

Nell'anno accademico 1961-62 gli studenti universitari iscritti in regolare corso erano 205.995 e fuori corso 81.884; nell'anno accademico 1965-66 gli iscritti sono saliti a 290.571 e i fuori corso a 83.000. Di tale massa di giovani studenti, ben 50.685 risultano iscritti all'Università di Roma, costituendo il 16,20 per cento di tutta la popolazione studentesca italiana.

Il Governo, nel piano di sviluppo pluriennale della scuola, fra le provvidenze adottate per le Università ha posto la creazione di una nuova Università nella Capitale comprendente quattro nuove facoltà (economia e commercio, lettere e filosofia, magistero, scienze matematiche, fisiche e naturali) nonché il passaggio dell'intera area dell'attuale policlinico « Umberto I » alla facoltà di medicina e chirurgia e l'assegnazione di un'area di circa 25 ettari dell'aeroporto di Centocelle alla costruenda nuova facoltà di ingegneria.

E da notare che la nuova Università dovrebbe sorgere, secondo il piano regolatore di Roma, in un'area compresa tra la via Prenestina e la Casilina.

Non ci pare che questo sia il modo migliore di avvicinare gli studi ai giovani ma anzi è una maniera indiretta per allontanarli in quanto allo studente deve chiedersi una dedizione allo studio ma non si può pretendere che trascorra le sue ore su mezzi pubblici per raggiungere il luogo degli studi.

A questa condizione di ordine meramente pratico, se ne aggiunge un'altra che ci pare ancora più essenziale: mentre si sostiene la necessità di evitare un eccessivo accentramento di grandi masse di studenti, per tutti i problemi economici, sociali, morali ecc. che esso comporta, si creano strutture in una città come Roma che non può dirsi l'ideale per una attività scientifica e di meditazione quale deve essere lo studio al livello universitario proprio perché troppo permeata di forze centrifughe, di esigenze e problemi diversi, di annose disfunzioni, di interessi vari.

L'aver accettato il dato che l'Università di Roma attualmente non disimpegna più i compiti che le sono propri (ed alcune tragiche manifestazioni di intolleranza verificatesi

di recente danno ragione a questo nostro assunto), deve portare, a nostro avviso, alla creazione di sezioni staccate dell'Università stessa — comprendenti una o più facoltà — in una serie di città del Lazio.

I motivi che abbiamo prima evidenziato, si presentano per il Lazio di maggiore urgenza: pur essendo d'accordo sul potenziamento dello *Studium Urbis*, riteniamo necessario che, entro un breve termine, vengano istituite sezioni staccate in alcune città e cioè Frosinone, Latina, Viterbo, Rieti, Cassino, Civitavecchia, Formia-Gaeta e Terracina.

Sarà il Ministero della pubblica istruzione, in base ad esatte rilevazioni statistiche, che dovrà determinare quali facoltà istituire in ognuna di queste località che per tradizione e per giovinezza si presentano ideali per uno studio severo e sereno che porti il giovane al raggiungimento del titolo professionale ed insieme alla sua funzione morale e civica.

Con queste speranze, ci onoriamo pertanto di sottoporre alla vostra approvazione la presente proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Il Ministro della pubblica istruzione ha la facoltà, sentito il Senato Accademico, di costituire sezioni staccate di università.

ART. 2.

Il Ministro della pubblica istruzione, nel costituire le sezioni staccate di cui all'articolo precedente determina con proprio decreto l'organico dei docenti e del personale amministrativo.

ART. 3.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Ministro della pubblica istruzione istituirà con proprio decreto Sezioni staccate dell'Università di Roma nelle seguenti città del Lazio:

Frosinone;
Latina;
Rieti;
Viterbo;
Cassino;
Civitavecchia;
Formia-Gaeta;
Terracina.